

che in questo settore si impone un grande sforzo, intanto per colmare i ritardi che abbiamo accumulato fin qui. Basti pensare che su circa 300 verificatori ambientali accreditati, in Italia ve ne sono solo due, oppure che su circa 1.700 siti registrati secondo le norme del regolamento europeo n. 1863 del 1993, quelli italiani, alla data odierna, risultano essere solo sei, mentre in Germania, ad esempio, i siti già registrati sono 1.500.

Queste cifre denunciano la nostra mancanza di competitività in Europa che oggi per un'impresa si misura anche e soprattutto sui temi della qualità ambientale e dell'efficienza della struttura amministrativa, con un interlocutore unico ed una documentazione integrata per i vari aspetti della gestione ambientale, nell'ambito di controlli certi e rigorosi.

Per questo motivo ritengo siano necessari meccanismi di incentivazione, soprattutto a favore delle piccole e medie imprese e di quelle artigianali, per agevolare l'adesione ai sistemi di ecogestione. Vanno in questa direzione progetti di legge che sono attualmente all'esame presso la Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, presieduta dal collega Scalia, e ritengo che anche questa sia una problematica che possa trovare ospitalità nella legge finanziaria per il prossimo anno.

In conclusione, credo che il provvedimento in esame possa essere uno strumento utile per il nostro paese, per il suo ambiente e per le nuove generazioni verso le quali abbiamo la grande responsabilità di lasciare un *habitat* vivibile per una migliore qualità della loro vita (*Applausii dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vincenzo Bianchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO BIANCHI. Signor Presidente, colleghi, il gruppo di forza Italia lo scorso 21 luglio si è astenuto sulla questione pregiudiziale posta dal gruppo della lega nord relativamente alla discussione

sul disegno di legge recante nuovi interventi in campo ambientale, oggi nuovamente proposto all'attenzione di questa Assemblea.

L'alto senso di responsabilità, da sempre dimostrato in questa sede dal gruppo di forza Italia, relativamente a questioni o problematiche che riguardano gli interessi superiori del paese, ci inducono ad affrontare con attenzione critica ed ottica costruttiva questo importante provvedimento, che tocca un settore importante come quello delle politiche ambientali.

Non possiamo tuttavia iniziare questa discussione senza prima ribadire come nel nostro paese si debba purtroppo registrare un forte ritardo nell'attuazione delle direttive europee in campo ambientale e, nel contempo, una scarsa sensibilità alla materia nella produzione normativa del settore.

La politica ambientale italiana accusa un consistente ritardo sia in termini assoluti, rispetto cioè alla gravità dei fenomeni di degrado delle risorse ambientali in atto, sia in termini relativi, rispetto, cioè, alle altre nazioni contraddistinte da livelli comparabili di sviluppo economico. Un recente rapporto predisposto dall'ISTAT evidenzia impietosamente come l'entità della spesa ambientale in Italia sia tra le più basse nell'ambito dei paesi dell'OCSE. L'aspetto forse più preoccupante è costituito dal fatto che tale ritardo non è dovuto all'assenza assoluta di politica, ma piuttosto — ed è qui il cuore del problema — all'eccesso di leggi, che poi vengono solo parzialmente attuate; alle condizioni operative delle amministrazioni, che sono decisamente insufficienti; alle quote consistenti delle risorse finanziarie che non vengono spese e, soprattutto, all'efficacia della politica — intesa come capacità di conseguire risultati significativi —, che appare decisamente limitata. Tali spetti, peraltro, appaiono riscontrabili anche in altri settori della gestione della cosa pubblica.

Le problematiche relative all'ambiente, poi, in virtù della loro particolare e specifica natura, presentano un approccio tutt'altro che agevole, tanto più che i

problemi più facili da aggredire sono già stati affrontati, mentre i problemi che rimangono sono quelli più complessi, che necessariamente comporteranno ritorni marginali decrescenti, a fronte di costi amministrativi ed economici via via sempre più elevati. Inoltre, anche i costi politici sono verosimilmente destinati ad aumentare, dal momento che gli effetti delle politiche ambientali saranno sempre meno immediati e visibili per l'opinione pubblica, con conseguenti problemi di consenso.

Il disegno di legge in oggetto, presentato dal Governo, contiene una serie di disposizioni tra loro, in alcuni casi, fortemente eterogenee, sostanzialmente dirette a rendere utilizzabili alcuni accantonamenti di fondi speciali di cui alla legge finanziaria per il 1998, allo scopo di sostenere attivamente la politica del Ministero dell'ambiente.

L'articolo 1 interviene sulla problematica relativa alle bonifiche: a tal fine vengono poste a disposizione somme derivanti in gran parte da limiti di impiego ventennali in grado di realizzare complessivamente una cifra di finanziamento superiore ai 550 miliardi di lire, destinati ad un programma nazionale di bonifica e di ripristino ambientale che dovrà essere redatto dal Ministero dell'ambiente d'intesa con la conferenza Stato-regioni. È fuor di dubbio che la bonifica dei siti contaminati sarà uno degli aspetti più importanti, negli anni a venire, della tutela ambientale. Sarà necessario un grande sforzo per studiare, programmare e poi realizzare concretamente gli interventi di tutela, sia da parte della pubblica amministrazione sia da parte dell'industria. L'esperienza fatta dagli altri paesi industrializzati che prima di noi hanno cercato di affrontare in modo organico tale piaga deve servire per insegnarci come in questo difficile e delicato settore gli approcci arruffati, frettolosi, privi di basi scientificamente accurate e non calibrati su obiettivi realistici siano inevitabilmente destinati a fallire. Per comprendere l'entità del problema, basti pensare che in Italia si conoscono, ad oggi, più di

diecimila siti contaminati. Prendendo poi a paragone la situazione emersa in altri paesi, a noi comparabili in termini di sviluppo economico e di popolazione, se ne possono ipotizzare altri centomila, sconosciuti, senza il rischio di sbagliare. Le considerevoli dimensioni del problema avranno, naturalmente, riflessi proporzionali per quanto attiene ai costi ed alle risorse economiche che dovranno essere attivate ed ai tempi necessari per studiare e predisporre interventi adeguati. In tale contesto, dunque, grande importanza rivestiranno i piani di bonifica, che dovranno servire a determinare le priorità di intervento, in funzione della grandezza e, soprattutto, della pericolosità dei siti.

Altro aspetto importante è quello relativo alla disciplina delle procedure di bonifica. Le direttive comunitarie in materia non prevedono procedure specifiche per la bonifica dei siti inquinati, materia che è stata disciplinata dall'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 1997, più in particolare dal comma 6-bis dell'articolo 17, cui il testo fa riferimento, con la integrazione di una serie di disposizioni, deliberazioni ed impegni attuativi che riguardano la materia in oggetto.

Il dettato del disegno di legge in esame, a mio avviso, potrebbe rischiare di fungere come disposizione derogatoria relativamente a quanto stabilito nell'articolo 17 del decreto n. 22 del 1997, creando un pericoloso dualismo che alla lunga potrebbe indurre il Ministero ad attuare un programma nazionale di bonifica attingendo a tali finanziamenti specifici, che vada a sovrapporsi o addirittura a sostituirsi a quanto disposto dal succitato articolo 17. Così facendo, infatti, da un lato il Governo emana decreti legislativi per decentrare le competenze e dotare di strumenti operativi per la tutela del territorio le regioni e gli enti locali, come l'anagrafe dei siti, che le regioni devono predisporre con lo scopo di individuare gli ambiti interessati, i soggetti cui compete l'intervento di bonifica, gli enti di cui la regione intende avvalersi per l'esercizio d'ufficio in caso di inadempimento del decreto n. 22 del 1997; dall'altro, con il

presente disegno di legge, si crea uno strumento che accentra gli interventi a livello ministeriale, riservandosi di fatto la facoltà di decidere le priorità ed i soggetti beneficiari delle risorse pubbliche, in chiara contrapposizione con le direttive enunciate dalla legge Bassanini e con l'orientamento culturale affermatosi in questi anni nella gestione della cosa pubblica, che sempre più porta i paesi a democrazia evoluta nella direzione del decentramento amministrativo.

Si corre il rischio concreto di creare, dietro le sembianze di un programma nazionale per le bonifiche, l'ennesimo, inefficace provvedimento dispensatore di finanziamenti pubblici a pioggia, o peggio ancora di individuare gli interventi prioritari non sulla base della rilevazione del livello di inquinamento, o della pericolosità della situazione ai fini della salute pubblica, così come rilevata dagli enti locali o dalle regioni, sicuramente osservatori privilegiati in virtù della vicinanza al problema, quanto piuttosto sulla base dei soggetti che si riterrà opportuno privilegiare con i finanziamenti statali.

Sarebbe inoltre opportuno, relativamente allo spinoso problema delle bonifiche e del recupero dei siti, al gran numero di interventi che sarebbero necessari e soprattutto in virtù dell'esigua consistenza delle risorse a disposizione, prevedere anche forme di incentivazione agli interventi di bonifica, una sorta di legge Tremonti per l'ambiente, che preveda sgravi fiscali ed agevolazioni per le imprese che investono risorse in tecnologie ecologiche di riciclaggio e stoccaggio, o che provvedono al ripristino ambientale dei siti da loro compromessi. Si tratta, come è evidente, di problematiche molto complesse, che necessariamente richiedono di essere affrontate con norme tecniche, che affianchino e completino le disposizioni generali e che non possono essere discusse in questa sede: appare tuttavia evidente come non si possa prescindere dall'articolo 17 del decreto n. 22 del 1997, che costituisce la cornice legislativa in materia di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati.

Una breve riflessione deve essere effettuata, a mio giudizio, anche sull'articolo 2, che prevede interventi per la conservazione della natura. A titolo personale mi sia permesso di esprimere apprezzamento per l'emendamento che ha previsto l'inserimento del comma 7 all'articolo 2, dove trova giusta soluzione l'istituzione dell'ente parco nazionale del Circeo, vera perla naturale del Tirreno e dell'intera provincia pontina.

La previsione economica, 3 miliardi di lire, per l'abbattimento delle opere realizzate in zone rientranti nelle aree protette e soggette a vincolo di inedificabilità, appare veramente poca cosa rispetto alla vastità ed alla gravità del problema, che può essere quantificato, secondo una recente stima di Legambiente, in un numero di casi di abusivismo non sanabile superiore ai 18 mila: quindi, se la matematica non è un'opinione, si tratta di 160 mila lire ad intervento. Sarebbe inoltre opportuno che il Ministero dell'ambiente — proprio in virtù delle esigue risorse a disposizione, che non permetteranno certo di realizzare tutti gli interventi necessari —, prima di dare il via alle demolizioni, proceda a redigere un programma generale, di intesa con gli enti parco, allo scopo di mirare gli interventi sulle situazioni più critiche o eclatanti. A tale riguardo, forza Italia proporrà un emendamento teso a integrare il comma 1 dell'articolo 2 e più precisamente ad inserire, tra le parole « organismi di gestione » e « Ministero dell'ambiente », il seguente testo: « Nelle aree protette nazionali i sindaci sono tenuti a notificare al Ministero dell'ambiente, entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, gli accertamenti e le ingiunzioni alla demolizione di cui all'articolo 7, comma 2, della legge n. 47 del 1985. Lo stesso Ministero dell'ambiente, preso atto della situazione generale, prima di procedere alle necessarie demolizioni, sentiti gli enti parco, stilerà un programma che individui la priorità degli interventi, in relazione alla gravità delle situazioni e all'ammontare delle risorse a disposizione ».

L'articolo 3 riguarda in generale le attività di progettazione, promozione, divulgazione, formazione ed informazione ambientale, attraverso il rifinanziamento della legge n. 344 del 1997, recante disposizioni per lo sviluppo e la qualificazione degli interventi e dell'occupazione in campo ambientale. Lascia qualche perplessità la volontà di rifinanziare 16 miliardi a soli nove mesi dall'entrata in vigore della legge succitata, senza peraltro essere ancora in condizioni di tirare le somme o di stilare un bilancio relativamente ai risultati da essa ottenuti. Sarebbe stato forse più opportuno ed economicamente giudizioso attendere qualche mese in più, allo scopo di poter individuare eventuali modifiche da apportare, prima di investire ulteriori risorse, anche in virtù della loro scarsa disponibilità.

In conclusione, la fondamentale condizione affinché la politica di settore possa compiere il salto di qualità che la gravità dei problemi ambientali richiede è da ricercarsi in un'adeguata massa critica di consenso fra gli attori sociali, economici ed istituzionali. In sostanza, un progetto in grado di sviluppare un bilanciamento fra le esigenze ecologiche e quelle economiche, in grado di integrare i due paradigmi in una prospettiva capace di produrre nuove e vantaggiose opportunità per tutti i succitati attori. I sistemi politici che hanno maggiormente ispirato le rispettive politiche ambientali ad approcci di stampo consensuale sono anche quelli che sono stati in grado di conseguire una migliore qualità dell'ambiente. D'altro canto, il Governo, piuttosto che programmare una gestione organica del problema ambientale che possa coinvolgere in un disegno unitario aspetti di tutela del territorio e ineluttabili esigenze economiche e di sviluppo, continua anacronisticamente a trattare separatamente le finalità ecologiche, come se queste fossero slegate dal contesto economico generale e particolare.

Collegli, dalle considerazioni appena enunciate deriveranno necessariamente anche le nostre future valutazioni riguardo al presente disegno di legge ed al suo futuro iter legislativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Benetti.

Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, condivido anzitutto la relazione sul disegno di legge svolta dal relatore Scalia.

Mi soffermo, nei pochi minuti a mia disposizione, su un solo punto qualificante del disegno di legge, che noi verdi sosteniamo vivamente. Mi riferisco al risanamento ambientale dell'area industriale e portuale di Genova.

Debbo dire senza mezzi termini che la locazione dell'insediamento siderurgico di produzione dell'acciaio che da decenni insiste sulla costa del mare di Genova è stato obiettivamente, a mio avviso, un errore strategico per Genova, per la Liguria e per il paese.

Lo dico premettendo che non appartengo ad una cultura anti-industriale (non ritengo che oggi Genova, nel vecchio triangolo industriale con Milano e Torino, possa fare a meno dell'industria) e che quell'insediamento ha significato e significa molte migliaia di posti di lavoro. Tuttavia l'errore c'è stato: è mancata una strategia nazionale di sintonizzazione tra le politiche industriali e produttive, turistiche, ambientali, della salute pubblica, soprattutto a partire dalla risorsa mare, che in Italia ha molta importanza (certamente in Liguria).

Ora, finalmente, questo provvedimento ha il merito non lieve di segnare una svolta verso una politica di sviluppo sostenibile; una riconversione positiva, che è stata segnalata anche dai colleghi intervenuti in precedenza. Questa svolta mette fine ad una serie di impatti inquinanti terribili, dannosi, pericolosi, che oggi la comunità nazionale, lo Stato ed il Governo pagano anche — e giustamente — in miliardi sonanti.

Lei sa, signor sottosegretario, che dopo il vertice del 14 luglio scorso grazie a questo disegno di legge entro il 30 ottobre si dovrà arrivare ad un accordo di programma tra il Governo e le istituzioni locali. Non è l'*optimum*, se ho letto bene

l'accordo, ma noi comunque lo sosteniamo. Chiedo al ministro ed al Governo di darci queste tre garanzie: che la dismissione delle lavorazioni a caldo avvenga nei tempi strettamente necessari per la messa in sicurezza degli impianti per lo spegnimento dell'altoforno; che la bonifica, il risanamento ed il rilancio produttivo e di innovazione tecnologica ed ecologica avvengano di pari passo, contestualmente e rapidamente; che non vi siano scusanti strumentali per gli attuali posti di lavoro, ma anzi se ne possano creare di nuovi (è possibile nell'ambito dell'innovazione tecnologica).

La condizione perché questo avvenga è una sola: che le politiche industriali, ambientali e del lavoro siano improntate ad una strategia innovativa, coesa e coordinata in un processo interattivo con tutti questi settori, che si trascinano l'uno con l'altro. Con il disegno di legge in esame si comincia ad andare in questa direzione, ma è necessaria questa sincronizzazione di elementi e di strategia innovative tra le politiche industriali e ambientali, del lavoro e della salute.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Sospiri, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, mi limiterò a ribadire il contenuto del parere espresso dalla Commissione agricoltura, che purtroppo non è stato sostanzialmente recepito nell'ambito del provvedimento.

Mi riferisco innanzitutto alla tutela della posidonia oceanica, per la quale la Commissione agricoltura aveva sospeso l'esame di una specifica proposta di legge con cui si poneva anche la questione della tutela delle risorse ittiche e della cosiddetta *nursery* della fauna marina. Devo dare atto che una minima parte di questa iniziativa è stata recepita nella previsione secondo cui il Ministero dell'ambiente potrà avvalersi dell'università e della ricerca per quanto riguarda gli aspetti

ambientali. Purtroppo, però, non è stato accolto l'emendamento migliorativo del collega Turroni.

Manca, inoltre, una sufficiente attenzione rispetto alla connessione fra il Ministero dell'ambiente e il Ministero per le politiche agricole per quanto riguarda la siccità e la desertificazione. Questo coordinamento interministeriale sarebbe essenziale e mi auguro che un collegamento possa essere comunque attuato nella realtà, al di là delle disposizioni contenute nel provvedimento.

Un ultimo problema riguarda le bonifiche. Ritengo che questi interventi non possano interessare soltanto le aree industriali dismesse, ma debbano riguardare anche le grandi aree agricole — degradate da cave, discariche e da un vergognoso abusivismo — e quelle a vocazione turistica. Nemmeno io faccio parte di una cultura anti-industrialistica, ma devo sottolineare che diverse aree degradate possono essere destinate ad un'agricoltura e ad un turismo di qualità.

Avevamo proposto, infine, di utilizzare come interfaccia anche i consorzi di bonifica: non quei carrozzoni squalificanti, ma le poche realtà che si sono già riqualificate nella logica di una bonifica che abbia un valore ambientale.

Queste erano, dunque, le sollecitazioni che intendevo rivolgere. Ferme restando le valutazioni positive dal punto di vista ambientalistico, che come verdi facciamo, desidero sottolineare le annotazioni che ho appena segnalato anche a nome della Commissione agricoltura. Avevamo infatti formulato un parere articolato. Ovviamente, ci riserviamo di intervenire perché nell'attuazione pratica vi sia un'attenzione non solo in chiave industriale, ma anche in ordine al territorio, che ha un valore agricolo, artigianale, turistico, che troppe volte viene sottovalutato, nonostante le dichiarazioni di principio che parlano di interministerialità e di rapporti collegati. Grazie e buon lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche dei relatori
e del Governo — A.C. 4792)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Scalia.

MASSIMO SCALIA, *Relatore*. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, colleghe e colleghi, con questa breve replica vorrei innanzitutto ringraziare la Commissione per il lavoro svolto sul testo del disegno di legge del Governo, che lo ha arricchito ed affinato, consentendo un esame che tenesse conto delle proposte dell'insieme dei gruppi di maggioranza e di opposizione.

Vorrei ringraziare il relatore e gli intervenuti, perché l'esauritiva relazione e i dettagliati esami di singoli articoli e commi contenuti nei vari interventi mi consentono di fare solo poche e sintetiche osservazioni conclusive.

La prima è questa: il disegno di legge in esame consente di impiegare risorse stanziare per interventi in campo ambientale con l'ultima legge finanziaria, ma siamo già nel mese di luglio 1998. Per utilizzare i fondi accantonati nelle tabelle A e B è necessario questo provvedimento legislativo. L'iter parlamentare alla fine di luglio è ancora fermo all'esame da parte della prima Camera. Se i tempi dovessero slittare molto, gli stanziamenti previsti per il 1998 potrebbero essere perduti e, come è ovvio, vi sarebbe il rischio di uno slittamento per quelli indicati negli anni 1999 e 2000.

Mi auguro che l'esame parlamentare possa concludersi nella prossima settimana, come è stato auspicato anche dal relatore e da vari colleghi intervenuti.

Segnalo la piena disponibilità del Governo a favorire questo esame, anche assumendo la richiesta delle proposte qui annunciate.

Già la Commissione ha operato — ecco la seconda osservazione — molte modifiche all'originario testo del disegno di legge del Governo e sono stati annunciati molti altri emendamenti, sicché alla fine si configurerà una legge che sarà il frutto di tutta l'autonoma capacità di indirizzo normativo del Parlamento, fra l'altro assumendo in parte, visto l'argomento degli emendamenti annunciati, testi normativi che sono già all'esame del Parlamento.

La discussione che si è svolta in Commissione sui siti contaminati si collegava ad una iniziativa legislativa di gruppi di opposizione ed ha cercato di tener conto in questo testo di una iniziativa legislativa il cui l'iter è stato avviato nella sede della Commissione competente.

La Commissione agricoltura aveva iniziato l'esame di un testo di legge sulla posidonia oceanica: anche in questo caso si è cercato di assumere nel testo un lavoro avviato. Lo sforzo fatto è quello di recepire le priorità e le urgenze della Commissione di merito, della maggioranza e dell'opposizione, oltre che quella di vari gruppi in ordine agli interventi nuovi in campo ambientale.

C'è un punto — e questa è la terza osservazione — che tuttavia è stato sollevato nel corso di questo dibattito dall'opposizione e che è un punto serio.

In alcuni articoli di questo testo — si dice — si rifinanzia la legge di spesa (tabelle A e B) dello scorso anno e si vorrebbe quindi conoscere quale sia lo stato di avanzamento e di attuazione di quella legge.

Come sapete, anche quella legge conteneva disposizioni varie e nel corso dell'esame degli articoli e degli emendamenti sarà possibile fare il punto sui singoli aspetti normativi della legge n. 344 del 1997. A tale riguardo desidero tuttavia ricordare che proprio ieri il ministro dell'ambiente ha ufficialmente presentato il provvedimento cardine previsto in quella legge, superando anche la tradizio-

nale strumentazione del piano triennale per la tutela ambientale (ereditata dallo scorso decennio).

Ieri, il ministro dell'ambiente ha ufficialmente presentato il piano stralcio di priorità, di progetti pilota, di interventi in campo ambientale, che prevede risorse spendibili per 195 miliardi per il 1998 e di 130 miliardi per il 1999. Con l'occasione sono state fatte delle riflessioni sui cambiamenti climatici e sulla situazione ambientale di questi giorni, riflessioni che oggi hanno avuto un'ampia e giusta risonanza presso gli organi di informazione.

La legge n. 344 è in fase di rapida e concreta attuazione. I finanziamenti aggiuntivi previsti in questo disegno di legge, nel testo rielaborato dalla Commissione, vanno ad implementare proprio gli interventi già avviati.

Le Commissioni ambiente di Camera e Senato stanno esaminando in questi giorni due decreti ministeriali per la sostenibilità urbana (le Commissioni dovrebbero esprimere il proprio parere entro la prossima settimana); uno specifico articolo di questa legge rifinanzia esattamente quegli interventi in ordine ai quali il bando di gara per il marchio di qualità delle città è già avviato dal Ministero dell'ambiente.

Colgo ora l'occasione per rispondere ad una serie di richieste che sono state avanzate in questa sede. Lo farò più per informare che per replicare sui singoli punti riguardanti il provvedimento di legge in esame, anche perché essendo stati preannunciati degli emendamenti soppressivi e integrativi ritengo giusto che in quella sede ci si confronti e che il Governo esprima il proprio parere, pur dichiarandosi fin d'ora disponibile a prendere in considerazione le proposte che saranno avanzate.

Se non erro, l'onorevole Turroni ha chiesto che il Governo faccia subito qualcosa per l'istituzione del santuario dei cetacei. Ricordo che sullo specifico punto esiste da tempo un indirizzo unitario del Governo. In Italia già, attraverso un decreto del 1991, il santuario dei cetacei condiziona l'attività di pesca, almeno per quanto riguarda i confini territoriali del

nostro paese, creando tra l'altro, in qualche modo, una ingiusta situazione di sofferenza rispetto ad altri paesi che invece non hanno adottato un analogo provvedimento.

Proprio ieri ho scritto al ministro Dini per chiedere una immediata presa di contatto con gli altri due paesi interessati ed anche la convocazione di una conferenza dei servizi tra tutti i ministeri e le regioni interessate del nostro paese per dar corso ad una scelta ribadita dal Parlamento.

Molte sollecitazioni sono state avanzate relativamente alla prossima legge finanziaria. Mi riferisco in particolare alla riflessione puntuale dell'onorevole Gerardini in ordine alla fiscalità ambientale. Sapete che proprio in questi giorni si sta valutando uno dei punti che poi finirà con l'essere tra i più rilevanti della prossima manovra finanziaria ed in particolare della legge ad essa collegata. Sto parlando dell'introduzione di una *carbon tax*, ossia di una tassa sulle emissioni di CO₂, di cui si sta discutendo a livello europeo.

Parimenti potranno essere recepite in sede di legge finanziaria una serie di altre indicazioni e proposte, sia in termini di risorse (il collega Bianchi faceva riferimento a ciò in modo sensato e puntuale) sia in termini di incentivi alle bonifiche, una volta individuati, come prevede il testo in esame, i siti da bonificare.

Una serie di altre sollecitazioni sono state rivolte al Ministero dell'ambiente per attività non connesse in senso stretto a questo disegno di legge. Penso alla più rapida attuazione e/o al recepimento di direttive comunitarie. Vorrei annunciare che in questo senso il 1998 rappresenta un anno di forte correzione del ritardo accumulato in passato. Lunedì scorso il Ministero dell'ambiente ha inviato agli altri Ministeri concertanti la bozza di attuazione della direttiva 271/91 sulla depurazione delle acque, per la quale le istituzioni italiane avevano maturato un ritardo di anni e che si configura come un vero e proprio testo unico sulle acque di valore almeno pari alla riforma sui rifiuti dello scorso anno. Prima ancora di pre-

disporre lo schema preliminare del recepimento della direttiva sui rischi industriali, si sono già avviate consultazioni nelle principali aree a rischio del paese con le regioni, gli enti locali, le associazioni ambientaliste e le forze sociali. Lo stesso vale per le altre direttive, in particolare per quella sugli inquinamenti.

Altre indicazioni sono state date sull'attuazione di questa stessa legge e in riferimento a Cornigliano e al Circeo. In vari interventi sono stati richiesti garanzie ed impegni precisi, successivi in qualche modo all'approvazione definitiva del provvedimento in esame, con riferimento ai quali già preannuncio l'impegno e la disponibilità del Governo.

Per quanto riguarda altre attività, come la lotta alla siccità e alla desertificazione, segnalo che già il Presidente del Consiglio dei ministri ha istituito un anno fa un comitato interministeriale che prevede la presenza di tutti i ministeri interessati. E in questo senso il Ministero dell'ambiente ha inserito nel disegno di legge in esame (e la Commissione ha confermato il testo del Governo) il finanziamento a favore di quel comitato che — ripeto — non è un comitato del Ministero dell'ambiente ma un comitato interministeriale istituito dal Presidente del Consiglio Prodi. Il finanziamento in realtà è molto modesto, 200 milioni, ma non credo sia necessario prevedere grandi risorse per istituzioni, per strutture, per strumenti; queste sono semmai necessarie per le attività. Mi auguro che anche all'interno della prossima legge finanziaria, nel pacchetto degli impegni per le convenzioni sullo sviluppo sostenibile sia possibile invece prevedere fondi per interventi, non per strutture. Peraltro, in questo caso almeno, ed è l'unico, una struttura interministeriale esiste.

Altre sollecitazioni sono state fatte con riferimento all'attuazione del decreto legislativo n. 22 del 1997 sui rifiuti, in parte facendo riferimento a modifiche inserite in Commissione o annunciate con emendamenti, in parte facendo riferimento al ruolo positivo già svolto da quel decreto legislativo la cui attuazione va appunto

accelerata da parte del Ministero dell'ambiente. Anche al riguardo mi sento di assumere un impegno e di confermare un lavoro già avviato.

Ho voluto limitarmi — e concludo — soltanto alle richieste e alle sollecitazioni che in qualche modo riguardavano il contesto del disegno di legge in esame, perché mi auguro che nella prossima settimana, nell'esame puntuale dei singoli emendamenti, sia possibile poi, con la piena disponibilità del Governo e con il concorso di tutta l'Assemblea, definire un testo che migliori gli interventi e le politiche ambientali nel nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: Spini ed altri: Delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile (2970) e delle abbinare proposte di legge Poli Bortone e Napoli: Istituzione del servizio militare volontario femminile (1050); Simeone: Istituzione del servizio militare volontario femminile (3553) (10,55).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Spini ed altri: Delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile e delle abbinare proposte di legge Poli Bortone e Napoli: Istituzione del servizio militare volontario femminile; e Simeone: Istituzione del servizio militare volontario femminile.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 2970)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 21 luglio della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizza-

zione dei tempi per l'esame della proposta di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 25 minuti;

Governo: 25 minuti;

gruppo misto: 35 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppi: 4 ore e 25 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 37 minuti;

forza Italia: 34 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 32 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 32 minuti;

UDR: 32 minuti;

rinnovamento italiano: 32 minuti.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 2970)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare dei democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento, senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Albanese.

ARGIA VALERIA ALBANESE, *Relatore*. Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge che ci accingiamo ad esaminare tende a rimuovere l'ultimo diaframma giuridico che impedisce alle donne italiane la partecipazione piena a tutti i settori della vita civile, conferendo la facoltà dell'arruolamento volontario nei tre ruoli delle tre Forze armate, dell'Arma dei carabinieri e del corpo della Guardia di finanza del nostro paese.

Ci muoviamo cioè verso la rimozione di un ulteriore ostacolo all'attuazione piena dell'articolo 3 della Costituzione, a più di 50 anni dalla sua promulgazione. Più volte, nel corso della nostra vita repubblicana, in questo Parlamento sono state presentate proposte di legge per consentire alle donne una qualche forma di arruolamento: da quella presentata nel 1970 dall'onorevole Sullo a quelle successive presentate dai ministri Lagorio, Spadolini, Zanone e, nella XII legislatura, dal Governo Berlusconi.

Solo oggi siamo arrivati a poter discutere in quest'aula di una proposta di legge sul servizio militare volontario femminile, segno evidente di una consapevolezza avanzata e di una maturazione del dibattito su questo tema che ha coinvolto tutte le forze politiche presenti in Parlamento, ma anche il sistema delle Forze armate, da una parte, e la società civile - in particolare il mondo femminile - dall'altra.

Vorrei ricordare che già nei lavori dell'Assemblea costituente emerse una difficoltà di correlazione del vincolo paritario disposto dall'articolo 3 della Carta costituzionale con il principio contenuto nell'articolo 52, che sancisce il sacro dovere di difendere la patria per tutti i cittadini. Ci si interrogava cioè se da

questo dovere le donne dovessero essere esonerate o meno, nonostante tante fossero state le donne italiane ad aver partecipato indirettamente ai conflitti innescati dalla seconda guerra mondiale, arruolate nella Resistenza o nel servizio ausiliario femminile della Repubblica di Salò.

Non si manifestò allora, però, un convincimento culturale tale da portare all'estensione esplicita dell'ambito di esercizio della parità tra uomo e donna all'accesso nella carriera militare. Furono le parlamentari, rispetto a proposte che tendevano ad escludere esplicitamente le donne dal servizio militare, ad indicare invece l'opportunità di una norma generica, rimandando alla legge ordinaria l'individuazione di soggetti e modalità di svolgimento del servizio militare, lasciando così profeticamente uno spazio legislativo per il futuro.

Dobbiamo poi attendere il 1963 — la legge n. 66 — per vedere riconosciuto alle donne il diritto di accedere a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici, come la magistratura da cui erano escluse, con poi l'inevitabile rinvio a leggi particolari per l'arruolamento nelle Forze armate. Ma queste leggi particolari non arrivano.

Nel frattempo, nei paesi della NATO, del Medio Oriente, dell'est, si legittima — certo con modalità diversificate tra loro — l'ingresso delle donne nelle forze armate: Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada, Francia, Germania, Belgio, Olanda, Paesi Bassi, Norvegia, Grecia, Portogallo, Spagna, ma anche Turchia, Svizzera, Brasile, Argentina, Israele, paesi dell'ex Patto di Varsavia.

L'Italia è dunque il fanalino di coda. Ma se da un lato riconosciamo questo ritardo, d'altra parte dobbiamo affermare che esso non è imputabile solo ad un certo conservatorismo che conosciamo bene e che spesso ha informato le scelte legislative in materia di parità, ma anche ad un diffuso sentimento pacifista che predomina nella nostra cultura e che ha

caratterizzato soprattutto il processo di emancipazione femminile del nostro paese.

Infatti, l'affermazione di una forte identità femminile che si è sviluppata in questi anni in Italia, espressione di un pensiero che valorizza il genere e la differenza e che ha coinvolto in un profondo dibattito culturale le donne che si ispirano a scuole di pensiero diverse, ha avuto sempre una caratteristica di opposizione a qualunque forma di violenza, di prevaricazione e di rifiuto di un concetto di parità come omologazione pura e semplice nei modelli ed agli stereotipi maschili.

Da qui la diffidenza reciproca tra cultura delle donne e sistema delle Forze armate. Certo, molto è cambiato oggi: i profondi mutamenti della società italiana portano tante giovani donne a dichiararsi interessate all'arruolamento, come dicono i sondaggi effettuati da autorevoli associazioni e come consta a noi personalmente, avendo verificato questa disponibilità e questa attesa in numerosi dibattiti tenutisi nel corso dell'anno in molte città d'Italia.

È evidente che i giovani, e più in generale larga parte dell'opinione pubblica, hanno percepito i cambiamenti avvenuti nella politica della sicurezza in Europa ed il nuovo ruolo che possono e debbono assumere le nostre Forze armate sempre più impegnate in missioni umanitarie, in operazioni di *peace keeping*, in una correlazione sempre più stretta tra azione diplomatica e presenza militare.

Le donne poi avvertono che attraverso l'accesso alla carriera militare potranno usufruire di importanti opportunità di affermazioni professionali e di crescita sociale nella consapevolezza che le funzioni delle Forze armate sono oggi rigorosamente collegate ai valori della vita democratica del nostro paese e si caratterizzano quindi anche per profili di alto valore etico, come appunto missioni umanitarie. Questa consapevolezza è più forte delle inquietudini e spesso dell'orrore suscitato dal ripetersi di episodi di non-

nismo o da vicende oscure quali quelle sviluppatesi nel corso della missione umanitaria in Somalia.

Allo stesso tempo profondi mutamenti hanno anche attraversato le Forze armate, oggi attente alla presenza delle donne, anche per una consapevolezza nuova della risorsa femminile acquisita nei rapporti di collaborazione internazionale con le Forze armate di altri paesi.

La lettura attenta di questi cambiamenti ha guidato la Commissione difesa nell'esame delle proposte di legge presentate in questa legislatura: la proposta Poli Bortone e Napoli, la proposta Spini ed altri e la proposta Simeone. La consapevolezza di una maturità ormai diffusa tra le nostre giovani donne ha indotto la Commissione ad adottare, quale testo base per la discussione, il progetto di legge Spini ed altri per arrivare al testo sottoposto oggi all'esame dell'Assemblea di cui raccomandiamo la rapida approvazione per consentire, già dal prossimo anno, l'arruolamento volontario di un primo contingente di donne.

La proposta di legge in esame si compone di un unico articolo. Al primo comma si conferisce alle donne la facoltà di partecipare, su base volontaria, ai concorsi per il reclutamento di ufficiali, sottufficiali e militari di truppa nei ruoli delle tre Forze armate e del corpo della Guardia di finanza. Al secondo comma si conferisce al Governo una delega legislativa da esercitare entro nove mesi dalla data di entrata in vigore della legge nonché il compito di emanare norme che disciplino il reclutamento, lo stato giuridico e l'avanzamento del personale femminile sulla base di principi e criteri direttivi tendenti ad estendere al personale femminile la disciplina in vigore per il personale maschile e le disposizioni vigenti in materia di tutela della condizione femminile nel pubblico impiego, assicurando al contempo la realizzazione del principio delle pari opportunità nell'accesso ai diversi gradi.

Il secondo comma prevede altresì una cosiddetta azione positiva, un'azione cioè che consenta di predisporre le condizioni

per la migliore accoglienza, da parte delle varie armi, del personale femminile di truppa e per attuare completamente una modificazione significativa delle condizioni di integrazione, adeguamento strutturale e garanzia nell'esercizio del potere disciplinare.

Il terzo comma prevede che le Commissioni competenti di Camera e Senato esprimano il proprio parere, entro sessanta giorni dalla data in vigore del decreto legislativo trasmessi dal Governo. Il quarto comma stabilisce — che con decreti ministeriali e regolamenti siano disciplinate le modalità di accertamento dell'idoneità al servizio militare del personale femminile con una concertazione costante del ministro per le pari opportunità e della Commissione nazionale per la parità.

Il quinto comma stabilisce che di anno in anno, con decreti ministeriali, attraverso la concertazione tra i diversi ministri, vengano definite le consistenze organiche complessive, i ruoli, i corpi, le categorie di ciascuna forza armata in cui avranno luogo i reclutamenti del personale femminile.

In definitiva, il testo in esame, suscettibile di ulteriori miglioramenti che potranno essere suggeriti da questo dibattito, e già all'attenzione del Comitato dei nove, si è posto l'obiettivo di garantire condizioni di pari opportunità alle donne riguardo ruoli, mansioni, gradi e progressioni di carriera e al tempo stesso di garantire un inserimento non traumatico ed una progressiva piena integrazione nella consapevolezza che tali traguardi sono possibili solo con il raggiungimento in tempi brevi di una soglia di presenza femminile che non sia minima, ma che formi invece la massa critica, cioè, tale da evitare i due rischi connessi all'attuazione di questa norma: quello della marginalizzazione delle donne e/o quello di una omologazione senza la possibilità di portare contributi specifici del pensiero e della cultura femminile. Occorrerà per questo introdurre probabilmente la previsione di un livello di monitoraggio.

Onorevoli colleghi, le donne sono state in questo secolo una vera e grande forza di cambiamento nella società italiana. L'attuazione di questa legge, oltre a rappresentare una sfida per questo Parlamento, per il Governo e per le Forze armate, rappresenta una sfida soprattutto per le donne.

È stato detto da un autorevole sociologo, il professor Battistelli, che il sistema delle Forze armate dopo l'ingresso delle donne non sarà più lo stesso. Noi crediamo fortemente in questa sfida e sappiamo che questa legge rappresenta una sfida soprattutto per noi, chiamate ad estendere la nostra riflessione culturale e la nostra testimonianza di vita verso un mondo che per anni ha rappresentato un « sacrario » del pensiero maschile e alla cui innovazione è collegata la modernizzazione del paese.

È giusto continuare a negare il contributo del pensiero femminile a queste forti innovazioni in atto in uno dei settori strategici della vita del paese? La Commissione ha ritenuto che proprio la cultura femminile, fondata su un sapere legato al dolore, alla cura della vita, agli effetti della violenza, al lutto che ogni guerra comporta, ma che anche la vita quotidiana comporta, può contribuire ad evitare ogni forma di conflitto, a costruire una cultura della pace anche nel mondo militare.

E forse anche attraverso le donne, le grandi questioni degli equilibri internazionali, della prevenzione dei conflitti e della trasformazione del modello di difesa, potranno diventare evento popolare, entrare maggiormente nella coscienza collettiva ed incrociare anche i temi della vita quotidiana e delle nostre famiglie.

Per tutte queste ragioni, noi raccomandiamo all'Assemblea l'approvazione della legge in esame (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIOVANNI RIVERA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con particolare spi-

rito, direi con una buona dose di ottimismo, che mi accingo oggi ad intervenire a nome del Governo nella convinzione che l'argomento trattato, cioè l'istituzione del servizio militare volontario femminile, costituisca una tappa di particolare significato per le Forze armate e, più in generale, una completa apertura del mondo militare alle esigenze della società.

Ricordo che sul tema del servizio militare femminile la posizione del Governo — più volte espressa in varie sedi — è nettamente favorevole! Il Governo ritiene che si tratti di una legge socialmente rilevante, di indubbia utilità per le Forze armate e che sia importante costruire un « castello » normativo che tuteli la componente femminile evitando la creazione di corsie preferenziali non consone ad una struttura, quale è quella militare, che presuppone precisi iter formativi alla base di ogni ruolo e funzione.

Ritengo doveroso perciò ringraziare il presidente Spini, il relatore e tutti gli onorevoli colleghi della Commissione difesa per l'impegno profuso nella elaborazione di un testo che oggi il Parlamento si appresta a discutere e che rappresenta una ottima base di partenza per giungere ad un provvedimento definitivo attraverso un iter parlamentare che auspico in più sollecito possibile. Con pari sentimenti, mi rivolgo agli altri colleghi di Governo, ed in particolare al dipartimento per le pari opportunità, il cui contributo è stato essenziale per la messa a punto del testo.

La proposta di legge è ispirata al criterio della delega, che è irrinunciabile per una materia così complessa e che richiede una normativa elastica, con la possibilità cioè di subire modifiche nel corso del tempo per adattarsi alle diverse esigenze qualitative e quantitative delle Forze armate.

Lo sforzo del Governo, quindi, non si esaurirà nelle aule del Parlamento ma proseguirà per la produzione del *corpus* dei regolamenti relativi alle norme per l'accertamento all'idoneità al servizio militare femminile, dei decreti legislativi per uniformare il reclutamento, lo stato giu-

ridico e l'avanzamento del personale militare femminile a quello del personale maschile.

Infine, ricordo che il ministro della difesa dovrà definire annualmente, nell'invarianza delle consistenze organiche delle forze armate, le aliquote, i ruoli, i corpi, le categorie, le specialità e le specializzazioni di ciascuna forza armata in cui avranno luogo i reclutamenti delle donne, così come detto nel testo della proposta di legge. È certamente prevista la dovuta gradualità per l'ingresso delle donne. Auspichiamo, e non lo riteniamo un traguardo impossibile, che la situazione di regime possa vedere la componente femminile raggiungere PIL 10 per cento circa degli effettivi.

In Commissione difesa si è discusso, e il Governo ha condiviso, della necessità di apportare alcune modifiche migliorative al testo del provvedimento, anche per consentire, attraverso opportune disposizioni, l'immissione di personale femminile avente età massima di trentadue anni a mezzo di concorsi e a nomina diretta, seguendo la stessa normativa attualmente in vigore per il personale maschile. Questo consentirebbe l'immissione di personale qualificato anche femminile nei ruoli e nei gradi opportuni, seguendo una via concorsuale già verificata da anni. Attraverso tali concorsi si inizierà così a creare una presenza femminile che potrà costituire un utile, direi irrinunciabile, riferimento per le ragazze che successivamente si avvieranno alle accademie o alle scuole per divenire ufficiali, sottufficiali o volontarie di truppa. Esse, in sintesi, troveranno già una presenza femminile fin dall'avvio del loro ciclo di formazione e riteniamo che ciò rappresenti un elemento per valorizzare a pieno le energie e l'entusiasmo che le giovani vorranno dedicare alle Forze armate e al paese.

Signor Presidente, onorevoli deputati, credo di poter affermare che l'approvazione di questo provvedimento rappresenti una svolta storica perché ci consentirà di collocarci finalmente allo stesso livello di tutti gli altri paesi della NATO e di

abbattere l'ultimo ostacolo che si oppone all'ingresso delle donne in tutti i settori della pubblica amministrazione.

Le Forze armate, infine, trarranno sicuramente grande vantaggio se potranno contare sulle vocazioni femminili che, come tutti noi sappiamo, sono molto numerose. Lo scenario internazionale vede oggi le nostre Forze armate impegnate con crescente frequenza nelle missioni a supporto della pace. Io credo allora che le donne saranno indispensabili, proprio per concorrere all'assolvimento di compiti importanti in quei paesi dove la pace è minacciata e la sorte di intere popolazioni fa appello alla solidarietà internazionale. Le donne, con le loro caratteristiche di accuratezza, di preparazione culturale e di umanità sono in grado di dare un ottimo apporto nelle missioni che richiedono empatia e comprensione.

Il mondo di oggi guarda con sempre maggiore attenzione al ruolo della donna nella società: donna *manager*, magistrato, giornalista, medico, poliziotto, guardia forestale, e non solo.

ELIO VITO. Sottosegretario alla difesa !

GIOVANNI RIVERA. *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Cederò il posto volentieri.

MARIA CELESTE NARDINI. Ministro della difesa !

GIOVANNI RIVERA. *Sottosegretario di Stato per la difesa*. E anche ministro, perché no ?

CARLO GIOVANARDI. Cedi il posto del ministro, allora ?

GIOVANNI RIVERA. *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Cedo il posto del ministro, naturalmente... !

In tutti i settori della vita del nostro paese ritenuti tradizionalmente maschili, le donne hanno dimostrato grandi qualità di impegno, serietà, professionalità. Sono certo, pertanto, che le stesse qualità le

donne sapranno esprimerle indossando l'uniforme per rendere un servizio utile alle Forze armate e alla società.

L'Assemblea comprenderà certamente l'importanza del servizio militare volontario femminile e mi auguro che colga l'urgenza di approvare il provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Trovarsi a discutere su di una questione di parità e non essere d'accordo: ce ne dispiace e me ne dispiace. Il senso che rivendichiamo per questo provvedimento di legge è quello della differenza. Si tratta però di continuare ad indagare le ragioni di un desiderio, quello che porterebbe le donne a voler fare il militare. Quali potrebbero essere le ragioni che porterebbero le donne a desiderare di fare il soldato? Un bisogno di rompere l'ultimo baluardo maschile? Di penetrare in un luogo che le aveva viste escluse? Può darsi.

Per alcune le Forze armate impersonificano valori di ordine, di disciplina, di servizio e di amore di patria. Queste sono, in linea di massima, le ragioni di quelle associazioni di donne soldato che in maniera più assidua sono state tra le protagoniste di questa proposta.

L'indagine svolta anni fa, durante una esercitazione simulata, rivelò che le soldatesse vedano le Forze armate come poco legate all'intervento bellico; non rifiutano il fronte, ma lo concepiscono come improbabile. Quindi, l'esercitazione del 1992 di queste donne fu sfruttata — ahimè — proprio come una trovata pubblicitaria. Tutto questo potrebbe anche indurci a non proseguire il nostro ragionamento, perché se vi è un elemento di libertà, se vi è un desiderio in campo di voler far parte delle Forze armate, forse dovremmo esprimere la nostra cautela di giudizio — così come faremo — e accettare questo come un fatto di volontà da parte delle donne.

È qui, però, che il nostro ragionamento si diversifica, va più lontano, ed è intorno

ad altri elementi che vorremmo aprire una discussione. Ci sembra che questa scelta di libertà, che è sempre un dato di grandissimo valore e da non sottovalutare, non arrivi ad una riflessione che invece ci preme mettere in campo.

Ci sono due ordini di ragioni su cui bisogna fare una ricerca ed una riflessione. La prima è quella di un percorso di uomini e donne pacifisti che da tempo, in qualche modo, abbiamo già fatto e, quindi, di come, a partire dal pensiero della differenza, riusciamo a cogliere tutta la nostra estraneità rispetto al servizio militare, non soltanto perché le donne hanno conosciuto la guerra, ma anche perché quando l'hanno fatta non l'hanno voluta.

Se guardiamo all'esperienza delle donne nella Resistenza, ci rendiamo conto di come sia una cosa profondamente diversa: c'è stata, certo, la scesa in campo delle donne, la volontà di prendere le armi e partecipare, rispetto ad una situazione che era la liberazione dal fascismo. Potremmo trovarci di nuovo di fronte ad una esperienza di questa natura, ma intanto dobbiamo partire dal presupposto che quella guerra non fu voluta dalle donne.

La seconda ragione su cui dobbiamo allora soffermarci sta dentro a tutto quello che sta accadendo nel mondo. In qualche modo l'accesso delle donne al servizio militare costituisce davvero un pezzo interessante del nuovo modello di difesa, modello che non si riesce ancora a cogliere, se non guardando attentamente a queste tessere una dopo l'altra e cercando di capire.

Qui mi richiamo a quello che è l'elemento fondante per molte di coloro che hanno dato il proprio consenso alla proposta delle donne soldato, all'amor di patria. Mi chiedo quale amor di patria — lo dico in maniera problematica ed anche provocatoria — se le Forze armate non saranno, come nell'accezione della Costituzione, un esercito popolare, ma di professionisti. Intorno al nodo dell'amor di patria — così l'hanno chiamato le donne soldato, cioè le donne che aspirano a far

parte delle Forze armate — già esiste una prima contraddizione, se per difendere questa patria si deve fare riferimento, di fatto, a delle Forze armate che saranno basate prevalentemente su dei volontari. Creare delle Forze armate basate sulla professionalità credo ci allontani dall'orizzonte che sta dentro questa vicenda delle donne soldato.

Il pensiero di genere ci aveva portato a criticare l'ordine patriarcale del mondo, questo è il ragionamento che mi sta più a cuore, un ordine nato da guerre fratricide, da confini, e che ha trovato nel nome del padre e della patria la difesa e nella guerra lo strumento. Credo che il nostro ragionamento nel corso di questo tempo vada rinnovato, nel senso di rinnovare una nostra riflessione: la professione di soldato porta ad uccidere; non credo che possiamo tenere questa osservazione lontana dalla nostra riflessione. Il pensiero sulla guerra e sulle guerre credo sia ciò che ci deve stare più a cuore. La vicenda delle ragazze che vogliono diventare soldato diventa allora secondaria, per me, rispetto a quello che è il senso più ampio delle cose.

Una pagina problematica, drammatica e difficile è stata scritta sulla guerra del Golfo. Ritengo, allora, che dobbiamo riprendere quella riflessione, però credo che la valutazione su ciò che è avvenuto durante quella guerra, così come essa è stata trasmessa, l'abbiamo sentita molto in ritardo, e nel modo in cui hanno voluto che la cogliessimo. È molto probabile che, dalla guerra del Golfo in poi, la trasmissione che viene fatta delle vicende della guerra, anche quella della ex Jugoslavia, sia entrata a far parte della « normalizzazione » della guerra stessa e questo è per me un tema di grande riflessione, ma anche di angoscia. A questo, allora, lego anche l'adesione ed il desiderio di queste donne: nel dare per scontati questi scenari, nel non saperli vedere da vicino, nel credere che appartengano ad altri, che siano ad altri riservati. Molte di noi la guerra nella ex Jugoslavia l'hanno invece vista, l'hanno toccata con mano, ci sono state, sono state testimoni di dolore, di

perdite, di sfacelo, di stupri. Questi fatti stanno dentro una guerra: sappiamo che non è qualcosa che sta lontano, bensì molto vicino a noi.

Credo che uomini e donne che accedono al servizio militare siano, di fatto, solo pedine, l'ultimo anello che si muove su uno scacchiere che non si sa più da chi sia governato.

Si propone in Italia l'ingresso delle donne nelle Forze armate nel momento in cui cambia il modello di difesa, come pudicamente si dice, cioè si abbandona in realtà il concetto di difesa sancito nella Costituzione dall'espressione « l'Italia ripudia la guerra » e si passa ad un concetto di difesa degli interessi italiani, e poi europei, e poi occidentali, ovunque vengano minacciati, e di prevenzione degli eventuali attacchi da parte dell'eventuale nemico. Poiché quello di difesa non è un concetto elastico, che si può allungare ed allargare come si vuole, possiamo ipotizzare che questa sia la fine del concetto di difesa: è quasi sbagliato chiamarlo così. Siamo invece molto vicini a quella che è stata definita un'accettazione dello strumento della guerra all'interno degli altri strumenti d'intervento nel mondo. Ma in quale momento si verifica tutto ciò? In un momento in cui è veramente difficile dirci tra di noi, donne e uomini, caduto il vecchio ordine, quale tipo di convivenza umana sulla Terra possiamo ipotizzare, quale tipo di relazioni tra gli esseri umani e gli Stati, ma anche quale tipo di uguaglianza dell'umanità sulla Terra, quale tipo di sussistenza, di benessere possiamo ipotizzare. Noi guardiamo, in realtà, ad una situazione segnata da una crescente ingiustizia sociale — l'ONU ce lo racconta tutti gli anni nel suo rapporto — e da un diffondersi delle guerre su cui dovrebbe intervenire anche il futuro e rinnovato esercito italiano, del quale le donne farebbero parte.

Si dovrebbero vedere da vicino, queste guerre, e verificare come siano quasi tutte caratterizzate da una forte spinta ad essere guerre civili. Si potrebbe verificare come queste guerre non siano ideologizzate, se non da un ceto politico che le

scatena difendendo la propria posizione, nonché i propri interessi di trafficanti di armi, droga, capitali e quant'altro. Si potrebbe constatare che la disponibilità delle popolazioni in guerra è segnata da un forte regresso del tessuto civile, anche rispetto a livelli che noi definiremmo arretrati. C'è stato un regresso in Africa e nell'est, anziché quello che speravamo, ossia che, una volta caduti i muri, si determinasse un mescolarsi di qualità, soluzioni, capacità per la costruzione di quello che avrebbe dovuto essere un nuovo ordine mondiale.

Se questo è lo scenario, mi domando, allora, come sia ipotizzabile che noi donne possiamo vivere tranquillamente l'offesa — la ritengo tale — di essere accettate all'interno di un esercito che ha perso il proprio connotato costituzionale, con la sua idea molto ristretta di difesa, un esercito che può accettare le donne, oggi, perché è diventato una macchina da guerra, le cui rotelle possono essere effettivamente sia uomini sia donne, in quanto il connotato sessuale di una rotella diventa secondario; non un esercito mosso da un'idea condivisa — o anche dialetticamente contrastata — di cosa andiamo a difendere di buono della convivenza umana, bensì una macchina da guerra (si chiamano così anche ufficialmente) mossa da interessi. Su questi interessi noi vorremmo discutere.

Trovo tutto questo molto imbarazzante e qualche volta, forse, umiliante. Trovo umiliante che fra donne si possa discutere di emancipazione e di libertà femminile, anziché cominciare a porci il seguente problema: si possono affrontare i problemi internazionali senza istituire un dialogo tra uomini e donne su questo argomento? È possibile che all'inclusione nell'esercito corrisponda la graduale esclusione delle donne (su questo vorrei richiamare l'attenzione delle colleghe e dei colleghi) dall'orizzonte politico e culturale della discussione su come sta andando il mondo?

È con questi interrogativi che ci acingiamo ad astenerci sul provvedimento, osservando che, se si pone una questione

di parità, allora deve esservi effettiva parità, per cui le donne dovranno poter accedere anche all'Arma dei carabinieri ed ovviamente a tutti i gradi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, dovremmo dire: finalmente! Il nostro è l'ultimo paese della NATO ad intervenire in questo campo; siamo stati bloccati per anni da fenomeni, diciamo, di maschilismo nascosto dietro il solito problema infrastrutturale, che può essere ridotto ad una sola espressione: non abbiamo i bidè, quindi non arruoliamo le donne.

Devo dire, però, che il momento sembra piuttosto sbagliato: d'accordo, è crollato il muro di Berlino, quindi riduciamo le Forze armate e finalmente ci poniamo il problema del reclutamento femminile; abbiamo caserme in esubero e riduciamo il bilancio. Ma quale sarà il nuovo strumento militare? Lo domandava anche la collega Nardini. Non riusciamo a sapere cosa sarà questo modello di difesa e andiamo avanti a tessere di mosaico, « a pezzi e bocconi ». Rimaniamo, quindi, di fronte ad un oggetto sconosciuto ed il ministro ci presenta la sua politica militare come un conto da ragioniere. I vertici militari, naturalmente, stanno « a tappetino » davanti al ministro pur di fare carriera; il capo di stato maggiore della difesa, con l'incarico prolungato dall'aprile 1997 al dicembre 1998, resterà fino all'aprile successivo perché poi ha il posto pronto alla NATO. Nel frattempo, sciogliamo i reparti e i comandi, però vogliamo reclutare volontari, i quali non vengono, perché non hanno un'avvenire. Sappiamo bene che sono andati a casa 9 mila volontari a ferma prolungata e ne siamo riusciti a reclutare solamente altri 9 mila: quindi, 9 mila sono usciti e 9 mila sono entrati.

In questo quadro limitato, per carità di patria, devo dire, si inserisce il provvedimento in esame: che dire? Sul principio